

Ricordo di Rino Cantoni

Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morrà mai. (Giovanni 11,25-26)

Con questa promessa del Signore colma per noi di speranza la Chiesa Metodista di Parma-Mezzani vuole salutare il suo caro fratello Rino Cantoni che ci ha lasciati l'11 gennaio scorso dopo un periodo di malattia.

Lo salutiamo e lo piangiamo insieme alla sua famiglia. I funerali, preceduti da un lungo corteo accompagnato dalla famosa banda Cantoni, si sono tenuti lunedì 13 gennaio 2014 nella chiesa metodista di Mezzani straripante di persone commosse.

Per ricordarlo vogliamo utilizzare le parole del pastore Massimo Aquilante, presidente della FCEI, che è stato anche pastore in questa chiesa per lungo tempo (come già lo fu Sergio Aquilante) ed era unito a lui da stima ed amicizia. Il past. Aquilante ne traccia un profilo di credente che non seguiva gli schemi abituali, eppure saldo nella fede e pronto al servizio per il prossimo!

Ecco il suo ricordo...

«Vado con la memoria agli anni di Parma e Mezzani, belli, entusiasmanti, da tanti punti di vista, e riscopro dentro di me quei legami d'affetto che si sono spontaneamente instaurati tra di noi fin da subito. Un "ricordo" che è ben più di un semplice scorrere di scene: è qualcosa che mi resta dentro, e che in fondo ha contribuito a costruire la mia identità. Le tante discussioni di politica, del futuro, ma anche degli aspetti più ravvicinati della quotidianità delle nostre famiglie: la vostra già consolidata, la nostra appena agli inizi. I tanti consigli, i tanti gesti di accoglienza vera, sincera, mai dettata dal formalismo di maniera. Con la morte di Rino, Mezzani perde un pezzo importante della sua storia; e già mi pare di vedere la folla che si è riunita per dargli l'estremo saluto.

Ho ancora negli occhi la sua figura piegata da dolore, provata fino alle lacrime, sorretta da voi due che lo tenevate sottobraccio, uno per lato, al funerale della carissima Rinalda. E tuttavia una figura che affrontava la terribile prova con straordinaria dignità; così come l'aveva affrontata nei mesi della malattia. Rinalda che mi chiedeva di pregare per lei; lui che non mi ha mai detto: "Perché Dio consente questo strazio? Perché non interviene?"

Non si può certo dire che Rino fosse un uomo di chiesa, almeno nel senso tradizionale dell'espressione. Quante volte tra la partecipazione al culto e un'andata a caccia non ha avuto dubbi e ha preferito quest'ultima. E quante volte sono passato a casa sua per tentare di scalfire questo suo modo di fare, nella convinzione che fosse indifferenza. Per poi uscire dal colloquio rincuorato, perché non di indifferenza si trattava. Sempre in prima fila, infatti, quando la nostra comunità era impegnata in qualche attività di testimonianza della sua fede evangelica! Un legame di appartenenza mai messo in discussione, mai trascurato. Ma neanche mai dato per scontato. Come è giusto che sia, mi viene da dire!

E' chiaro che per Rino la chiesa misurava la sua efficacia, e forse perfino la sua ragion d'essere, sulla sua utilità pubblica, sulla sua capacità di contribuire alla crescita civile di Mezzani. Si può discutere all'infinito di questa questione, come in effetti io ho fatto con lui. Perché la mia convinzione è che le cose non stiano così. O meglio: non stanno esattamente così. Perché se è vero che la chiesa nasce e vive sulla base della confessione di fede dei suoi membri, è altresì vero che la fede non è né chiacchiera vuota, né intimismo alienante, ma si riconosce nella vita vissuta, nelle scelte per la giustizia, negli atti d'amore. Rino privilegiava questa dimensione. Chi può dargli torto?! Ricordo come se fosse ieri, una sera, durante la Pesca che la comunità organizza da sempre durante la sagra del paese, quando spiegava a Solomon, ai fratelli e alle sorelle del Ghana, che era un peccato che essi, con le voci stupende di cui disponevano, non partecipassero al coro del paese appena costituitosi. Perché anche così si poteva proseguire la tradizione d'impegno sociale della nostra chiesa a Mezzani; e anche così si può testimoniare la fede in Gesù Cristo.

Un paio di decenni dopo la morte di Gesù, l'apostolo Paolo scrive la sua prima lettera alla chiesa di Corinto. A conclusione del suo scritto, nel capitolo 15, egli ha queste parole: "Ringraziato sia Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo. Perciò, fratelli miei carissimi, state saldi, incrollabili, sempre abbondanti nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non

è vana nel Signore". Che Rino abbia "faticato" nella sua esistenza terrena è fuori di dubbio: ricordo ancora la battuta che circolava: Fa più ore lui di un orologio! E si è trattato di "fatica" non solo fisica, materiale, ma anche morale, di coscienza. Le parole di Paolo, quindi, lo riguardano direttamente: è proprio per Rino che Dio vince la morte in Cristo risorto. Ma queste stesse parole riguardano anche voi due, direttamente. Voi due che ora dovete sopportare la "fatica" di vedervi privati di entrambi i genitori. State saldi, affrontate la tristezza di questo momento come vostro padre affrontò la sua davanti alla bara dell'amata compagna: fatevi portare sottobraccio, se ne sentite il bisogno, così come voi portaste lui, ma rimanete incrollabili nella fiducia: in Dio la vita resta più forte di qualsiasi avversità. E soprattutto anche voi, ciascuno a modo proprio, siate abbondanti nella vocazione che Dio vi rivolge, per il bene di Mezzani e della nostra chiesa. Magari potrà sembrarvi una "fatica", quando preferireste fare altro; ma sarà sempre una fatica "non vana". Un forte e caro abbraccio. Massimo»

Ai figli Andrea e Roberto, alle nuore e ai nipoti giunga il nostro affetto e la nostra solidarietà, rinnovando le speranze di vita e salvezza in Cristo sulle quali Rino fondava la fede di cui è stato testimone nella chiesa e nel mondo.

Past. Mirella Manocchio